

GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI



**ASCOLTARE E DISCERNERE
CON DOCILITÀ DI CUORE**

**LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
ALL'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE 2017 - 2018**

In copertina: IGNOTO, *La Vergine in ascolto della Parola*, XVIII sec.,
Museo parrocchiale, San Marco d'Alunzio (ME).

© Diocesi di Patti, 2017
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: diocesipatti@diocesipatti.it



**LETTERA DEL VESCOVO
ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
ALL'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE
2017 - 2018**

**ASCOLTARE E DISCERNERE
CON DOCILITÀ DI CUORE**

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore,

desidero esprimere gioia e gratitudine al Signore e a voi tutti per l'intensità con la quale abbiamo vissuto i primi mesi del mio ministero episcopale. A tutti rivolgo un pensiero grato per l'affetto e la stima che avete manifestato alla mia persona sin dal giorno della mia venuta tra voi. Da tutti ho ricevuto tanta disponibilità e incoraggiamento; due atteggiamenti indispensabili per un fecondo cammino che dovrà essere attuato nella comunione e nella collaborazione per il bene della nostra Chiesa. Nella mia mente rimane impresso il ricordo della Veglia di Pentecoste celebrata a Sant'Agata Militello lo scorso

3 giugno; è stato un forte momento di comunione ecclesiale che ha segnato l'inizio di un cammino di unità nella fede e nell'ascolto dello Spirito.

Ci accingiamo adesso a trascorrere un nuovo Anno pastorale camminando insieme e aprendo reciprocamente il nostro cuore a relazioni sempre più cordiali e sincere.

In questi primi mesi di ministero pastorale in diocesi ho incontrato un buon numero di comunità parrocchiali, associazioni, gruppi, movimenti ecclesiali e tante altre realtà pastorali e non che vivono e operano nel nostro territorio ed ho potuto constatare lo spessore umano ed ecclesiale del nostro popolo che testimonia una fede viva ricolma di una straordinaria ricchezza di grazia. Tutto ciò certamente non deve indurci a vivere l'impegno di testimonianza cristiana adagiandoci nel quieto vivere, ma deve stimolarci ancor di più a crescere nella maturità della fede e nella coscienza dell'appartenenza ecclesiale. Questo impegno è necessario perché anche tra noi non mancano situazioni in cui la fede appare come una realtà ripetitiva, stanca, ripiegata su se stessa. È compito di tutti, ciascuno secondo la propria vocazione e ruolo nella Chiesa, vivere con coerenza la testimonianza cristiana perché la proposta della fede, nella sua pienezza e verità, possa essere presentata e accolta come capace di dare senso e gioia alla vita.

Per questo mi sembra conforme al mio ministero di padre e di pastore della Chiesa che è in Patti, tracciare alcune linee operative che siano per tutti un sicuro punto di riferimento.

Il cammino che ci attende in quest'Anno pastorale sarà caratterizzato da due atteggiamenti: *l'ascolto* e il *di-*

scernimento con lo stile sinodale, alla luce delle indicazioni proposte in *Evangelii Gaudium* (=EG). La nostra attenzione sarà posta particolarmente su due ambiti pastorali: *la famiglia* e *i giovani*, la famiglia con l'approfondimento dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*; i giovani con un percorso di riflessione sul prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*».

L'intenzione di Papa Francesco è quella, dichiarata fin dall'inizio dell'esortazione Apostolica EG, di trovare vie nuove all'evangelizzazione, “vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni” (cfr 1). Il Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015) ha segnato l'inizio di un percorso nuovo: quanto al contenuto dell'evangelizzazione; quanto allo stile dell'annuncio che è poi lo stile con il quale la Chiesa testimonia e vive; quanto al metodo ecclesiale sinodale che coinvolge tutti i membri del popolo di Dio. Il pensare e camminare insieme ci aiuterà a valorizzare maggiormente le varie risorse presenti nella nostra Chiesa e a farle fruttificare. Per tutti siano di incoraggiamento le parole di papa Francesco:

«L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita» (EG 171).

1. ASCOLTO E DISCERNIMENTO NELLA PAROLA DI DIO

Il dovere di ascoltare è un imperativo che Dio rivolge all'uomo di fede: "Ascolta, Israele: il Signore è nostro Dio, il Signore è uno" (Dt 6,4). Il comandamento permea tutta la Scrittura. Lo stesso Gesù invita a più riprese i discepoli all'ascolto: "Voi, dunque, ascoltate" (Mt 13,18 in riferimento alla parabola del seminatore) e ad un modo attento di ascoltare: "Fate attenzione, dunque, a come ascoltate" (Lc 8,18). L'ascolto costituisce "la parte buona" (Lc 10,42) ed esso va esercitato senza distrazioni, con tutto il cuore, essendo ascolto della parola del Signore. Il profeta Samuele – è scritto – non lasciò cadere nessuna delle parole del Signore (cfr 1Sm 3,19); la lettera di Giacomo raccomanda un ascolto memore: "Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla" (Gc 11,28). All'ascolto, poi, Gesù riserva la beatitudine: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11,28).

L'uomo rivolge a Dio lo stesso imperativo: i Salmi abbondano di inviti rivolti dal credente a Dio perché ascolti. La fede biblica poggia tutta su un Dio che ascolta: «Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze"» (Es 3,7).

L'ascoltare e il modo conveniente di esercitare l'ascolto sono doni da chiedere a Dio nella preghiera. Il giovane re Salomone, interpellato da Dio su cosa desi-

derasse per sé e per il suo regno, essendo succeduto al trono del padre Davide, chiese a Dio “un cuore docile” (1Re 3,9), espressione che nell’originale ebraico suona come “un cuore ascoltante”. Salomone riconosce la poca esperienza negli affari di governo, essendo egli giovane (3,7), mentre il popolo del Signore è numeroso (3,8), il che significa come sia difficile guidarlo, essendo numerosi e complessi i problemi che lo attanagliano. Peraltro, il redattore nota che “il popolo allora offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio in onore del nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva i principi di Davide suo padre; solamente offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture” (3,2-3), rilevando in tal modo un’immaturità di fede, della quale Salomone avverte pienamente la responsabilità ed il peso per sé e per il popolo nel momento in cui è posto dinanzi alla verità dalla domanda di Dio. La domanda di Dio costringe, infatti, Salomone a venire alla luce: Salomone non si ritrae, ammette umilmente i suoi limiti (3,7-8), riconosce l’amore gratuito e fedele di Dio (ebr.: *hesed*) verso suo padre Davide e verso se stesso (3,6-7).

Il cuore ascoltante è in ordine al giudicare con giustizia le cause del popolo e al distinguere il bene dal male (3,9), due aspetti inscindibili del governo che si configurano, anche nella risposta di Dio, come discernimento, cioè un’intelligenza che ascolta (3,11). Il cuore è, nella tradizione biblica, la sede della riflessione e della ponderazione: lì, in ascolto della Parola, l’uomo soppesa gli eventi, cerca, con la grazia di Dio, di comprenderne il

sensu, attento a cogliere ogni segno che viene dalla voce della storia e da quella dei fratelli e delle sorelle che Dio gli pone accanto. Maria, scrive l'evangelista Luca, custodiva ogni cosa nel suo cuore, soppesandola (cfr Lc 2,19); lo stesso Gesù invita a saper cogliere "i segni dei tempi" (Mt 16,3).

Salomone, si rivela, così come il re sapiente, nel modo in cui lo disegnerà la tradizione biblica, colui che non vuole spadroneggiare sul popolo al modo dei tiranni, ma regnare su di esso in quanto chiamato da Dio e suo rappresentante: il redattore conclude la vicenda delle prostitute e del bambino, sulla quale Salomone fu chiamato ad esprimersi, notando che "la saggezza di Dio era in lui per rendere giustizia" (1Re 3,28).

Il cuore ascoltante è, pertanto, un cuore che discerne perché le vie di Dio e quelle degli uomini possano incontrarsi. È un cuore attento, premuroso, che non s'impone, ma, con umiltà, accoglie e propone. È un cuore disponibile al dialogo e all'incontro, consapevole che ogni uomo è abitato dallo Spirito di Dio e portatore della sua Parola. È il cuore che ha sposato la sapienza chiesta in dono: "Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Inviala dai cieli

santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito” (Sap 9,1-5.10)

2. UNO SGUARDO DENTRO LA COMPLESSITÀ

L’ascolto e il discernimento non possono prescindere dal dato della conoscenza del vissuto nel quale siamo chiamati a testimoniare la fede che professiamo. Il tempo nel quale viviamo è un’epoca complessa e di grandi trasformazioni dal punto di vista sociale e culturale, è decisamente cambiato lo scenario all’interno del quale operiamo: viviamo in un contesto globalizzato, interculturale, plurale e mediatico dove si sono registrati cambiamenti radicali che non solo hanno modificato le relazioni umane, ma hanno prodotto anche la nascita di nuove emergenze sociali e di nuove povertà.

Papa Francesco nel discorso rivolto ai delegati della Chiesa Italiana a Firenze ha detto:

«Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque nuove sfide che per noi a volte sono difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo»¹.

¹ FRANCESCO, *Discorso al Convegno della Chiesa Italiana a Firenze*, 11 novembre 2015.

Lo scenario al quale ogni giorno stiamo assistendo, ci fa sempre più “incontrare” o “scontrare” con delle realtà che non possiamo esimerci dall’affrontare. La presenza, anche nella nostra diocesi, di una pluralità di culture, di esperienze, di modi diversi di intendere e di interpretare la vita e la realtà, ci portano a fare delle domande fondamentali prima di intraprendere qualsiasi riflessione: come è cambiato il contesto sociale e culturale della diocesi di Patti? Chi siamo oggi noi e come viviamo nella realtà in cui siamo chiamati ogni giorno ad operare? Come sono cambiate le agenzie educative e come affrontano le nuove sfide ed emergenze sociali? Quali risposte vengono date ai reali bisogni e attese dell’uomo di oggi?

Non è necessario ricorrere a dati statistici o ad analisi sociologiche, per comprendere che anche nella nostra comunità diocesana, sono venuti meno quei pilastri e quei paradigmi interpretativi, che erano alla base della società del passato. Le trasformazioni, che la società ha subito, hanno fatto sì che realtà come famiglia, giovani, lavoro, comunità, etnia, agenzie educative, politica..., oggi possono essere interpretate solo se ricondotte all’interno di una caratteristica che non è provvisoria e passeggera, ma è strutturale e permanente, ed è proprio quella della complessità sociale.

Quando si parla di famiglia oggi, non si può non fare i conti con le diverse varietà di famiglie presenti anche nella nostra comunità diocesana: famiglia tradizionale, famiglia allargata, famiglia monoparentale, famiglie separate; sono tutte realtà ampiamente presenti nel nostro territorio, le cui dinamiche non possano essere disatte-

se nella costruzione di una società a servizio dell'uomo. Sono tutte forme di famiglie chiamate a trasmettere quei valori che rappresentano il punto di partenza ed il tessuto fondamentale all'interno del quale le giovani generazioni costruiscono la propria identità.

I giovani: chi sono i nostri giovani? Se prima all'interno di questa categoria era ben chiaro capire chi collocare, oggi invece è saltato qualsiasi riferimento di tipo sociologico, è giovane il preadolescente che decide di saltare alcune fasi della vita per precipitarsi nel mondo degli adulti, ma è anche giovane il trentenne disoccupato che non riesce a collocarsi in quei ruoli che gli permettono di entrare dentro la realtà per viverla, affrontarla e modificarla. L'universo giovanile anche nella nostra diocesi è molto variegato e complesso. Oggi tutti associano la realtà giovanile con la realtà mediatica e virtuale, proposta dalla rete, ma cosa cercano i nostri giovani dietro il loro essere continuamente in fibrillazione comunicativa, che consentono di surrogare virtualmente identità, amicizie e condivisione, connessi con un mondo che vogliono conoscere ma che non riescono a cambiare? Quali bisogni e quali domande nascondono dietro la loro ricerca di essere "qualcuno per qualcuno", di far dipendere la propria felicità dalla quantità numerica dei "mi piace"? Su quali valori e su quali fondamenti vogliono costruire la loro identità? Un'identità costruita sulla solitudine del consumatore, sulla ricerca di relazioni facili e fragili, sulla vulnerabilità e sulla provvisorietà, sul vuoto di valori e di ideali, sulla mancanza del senso del limite e sulla perdita del significato della realtà? Oggi, forse più di ieri, i

giovani hanno un bisogno di relazione autentica, di sentirsi protagonisti della realtà, di trasformare la loro fragilità in responsabilità, di costruire spazi culturali e civici in grado di incontrare, farsi ascoltare ed ascoltare l'altro.

«I giovani – scrive papa Francesco – nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità e problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono» (EG 105).

Certamente, ogni giorno, gli educatori e il mondo della scuola fanno i conti con le nuove sfide e le nuove povertà che questo tempo ci offre. Nessuno può mettere in dubbio che è aumentato il disagio sociale e culturale dei bambini e dei ragazzi, i fattori di rischio oggi sono enormemente aumentati, fattori che non riguardano soltanto quegli aspetti che da sempre hanno caratterizzato questo fenomeno, come per esempio il contesto sociale di provenienza, il disagio economico per la mancanza di lavoro, i bassi livelli di competenze acquisiti negli anni, ma anche nuovi fattori sociali, sviluppati grazie ai radicali cambiamenti che la società di oggi ci presenta.

Anche la rete spesso viene considerata fonte di pericoli e di disvalori per i nostri giovani poiché il cattivo uso di essa può sfociare in dipendenza dal web, cyberbullismo, confusione tra ciò che è realtà e ciò che è virtuale, abbassamento dei livelli di concentrazione, cambio di identità, con forti incidenze negative sulla propria identità e sulla propria formazione. La scuola oggi speri-

menta sempre di più che in una società liquida, dei molti linguaggi e della comunicazione virtuale, formare cittadini pienamente consapevoli e responsabili non è una cosa facile, per tale ragione le problematiche che oggi essa sta affrontando non possono che essere interpretate in modo nuovo ed approfondito. Ragionare sui disagi e sulla dispersione scolastica per gestirla e prevenirla, significa fornire quegli strumenti quantitativi e qualitativi, che fanno sí che le giovani generazioni possano essere pienamente integrate in un contesto scolastico e sociale, e che vedano la propria persona in modo positivo e la loro cittadinanza svilupparsi in modo consapevole e responsabile. Tutto questo però si può realizzare all'interno di un contesto di alleanza educativa, dove i diversi attori diventino testimoni e non spettatori di un processo, e dove siano chiamati ad introdurre le giovani generazioni nella realtà.

La presenza, infine, anche nel nostro territorio di tante persone anziane e ammalate, sole e abbandonate interpella la nostra coscienza ecclesiale.

Come pure la pluralità di culture, rende le nostre comunità sempre più "multiculturali". La presenza di immigrati e di richiedenti asilo che recentemente hanno coinvolto diverse comunità del nostro territorio diocesano, evidenziano il profondo travaglio dell'intera umanità. La loro presenza interpella la nostra coscienza ecclesiale per leggere i segni dei tempi con lo sguardo evangelico. Tale impegno richiede un atteggiamento di conversione, di ripensamento del nostro essere Chiesa. Come credenti siamo chiamati ad accogliere chi ha bi-

sogno di aiuto con la consapevolezza che l'accoglienza o il rifiuto del povero, dello straniero è accoglienza o rifiuto di Cristo (Mt 25, 37 – 40). Queste nuove realtà spesso per noi non costituiscono un rinnovato processo culturale, ma l'incontro tra diverse culture si riduce essenzialmente in un'accettazione dell'altro, senza che questo comporti una sua reale comprensione, una vera relazione. Ciò che si chiede è il cambiamento di un solo attore: l'immigrato. Ecco allora che il vero salto di qualità è passare dalla multiculturalità alla interculturalità, che si sviluppa attraverso una rinegoziazione continua dei ruoli, attraverso un discernimento di valori, che accomunano, legano e orientano i processi di nuove sintesi di culture e di convivenza.

«È necessario conoscere in profondità – scrivono i Vescovi della Liguria – il fenomeno delle migrazioni per poter conoscere l'agire di Dio nella storia. Conoscere per accogliere e annunciare: i segni dei tempi possono sorprenderci, a volte scandalizzarci, ma sono per noi una chiamata che attende una risposta»².

Pertanto, sarà proficuo avviare nelle singole comunità ecclesiali della diocesi una riflessione coinvolgendo Istituzioni civili, ecclesiali e associazioni di volontariato, per un confronto attento e sereno su tale fenomeno e perché si diffonda sempre più la cultura della solidarietà che esprima la vera ricchezza di umanità di un popolo.

² CONFERENZA EPISCOPALE LIGURE, *Migranti, segno di Dio*, in *Il Regno documenti*, 62, 2017, 345.

3. IL DISCERNIMENTO SUL VISSUTO DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Il cammino che ci attende deve indurci a comprendere ed interpretare la realtà del vissuto ecclesiale delle nostre comunità, andando oltre la semplice descrizione dei fatti. Nello stesso tempo, ci è chiesto di fare scelte mirate ad acquisire uno stile di evangelizzazione che coinvolga tutte le componenti del popolo di Dio. Lo Spirito chiama la nostra Chiesa di Patti a fare le scelte che le stesse situazioni suggeriscono. Ci è chiesto, allora, di accogliere l'invito del Salmo «Ascoltate oggi la sua voce» (Salmo 95,8) e di aprire i nostri orecchi e i nostri cuori all'azione dello Spirito per comprendere ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa. È necessario che ci chiediamo con realismo qual è il volto concreto della nostra Chiesa di Patti e in essa, di ogni singola parrocchia e comunità e nello stesso tempo individuiamo percorsi pastorali che siano risposte alle attese del popolo di Dio. Non possiamo accontentarci di continuare a fare come abbiamo sempre fatto, senza chiederci se lo Spirito – attraverso le vicende della storia e la concretezza delle situazioni in cui viviamo – non ci indichi di intraprendere nuove strade nel segno dell'audacia evangelica. Una semplice pastorale di conservazione oltre ad essere infruttuosa, rivela uno stile ecclesiale poco attento ai segni dei tempi e che fa fatica a percorrere strade nuove e, a volte, inedite.

«La pastorale in chiave missionaria – scrive papa Francesco – esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad es-

sere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli, è condannata a tradursi in mera fantasia... L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG 33).

Il Papa invita tutti noi ad essere audaci nell'individuare nuove forme di evangelizzazione per superare il quietismo pastorale che induce a fare scelte di facile accontentamento. È necessario che ogni comunità e i membri in esse si pongano la domanda: come viene annunciato il Vangelo nell'ambiente in cui vivo? Quali risorse e ostacoli si incontrano nella trasmissione della fede? Compito della Chiesa è evangelizzare, essa esiste per evangelizzare e questo è il dovere primario affidato alle comunità di battezzati. Tutte le iniziative promosse nelle realtà ecclesiali, pur sempre necessarie, se non hanno come obiettivo l'annuncio del Vangelo che rigenera la fede, alla fine appariranno scarse, a volte deludenti e spengono nel cuore il coraggio dell'iniziativa come, ancora una volta, invita a fare papa Francesco:

«La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primear*” – prendere l'iniziativa – ... La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani

e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (EG 24).

Solo percorrendo questo itinerario di annuncio evangelico “in uscita” possiamo riscoprire le risorse umane e spirituali e di impegno sociale presenti nelle nostre comunità e fare di tutto per valorizzarle e coinvolgerle nella missione ecclesiale. Un discernimento attento, infatti, deve aiutarci a conoscere che anche nella nostra Chiesa vi sono tante persone umanamente ricche e spiritualmente formate e che ogni giorno si sforzano di impegnare la loro esistenza nella testimonianza del Vangelo. Sono uomini e donne che hanno percorso un cammino di formazione ecclesiale nelle parrocchie e nelle realtà aggregative. Queste persone, giorno dopo giorno, nella semplicità e nel nascondimento testimoniano il Vangelo nell’ambito della famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella cura delle persone ammalate, disabili e bisognose di aiuto..., come in quello della cultura e dell’impegno sociale.

La testimonianza di queste persone deve essere contagiosa con la disponibilità al confronto e al dialogo nelle comunità ecclesiali e nei vari ambiti del vissuto delle persone, valorizzando ancor di più, nella diocesi, nelle parrocchie, nelle aggregazioni ecclesiali e nelle varie espressioni di volontariato presenti nel nostro territorio, le loro esperienze di vita umana ed ecclesiale nelle quali è ancora possibile riscontrare la presenza dei valori che danno pienezza di senso all’esistenza.

Per questa opera di discernimento sarà utile l’apporto degli organismi ecclesiali di partecipazione: Consiglio

pastorale diocesano e Consiglio presbiterale che al più presto intendo ricostituire nella nostra diocesi. Essi sono un modo concreto per vivere la corresponsabilità; sono i luoghi nei quali i fedeli esercitano il diritto e il dovere di “consigliare” i pastori, nei quali ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

L’esercizio di discernimento vissuto con fiducia nell’azione della grazia e nella serenità dello Spirito aiuterà le nostre comunità ecclesiali a dare risposte evangeliche, concrete e nuove, alle attese delle donne e degli uomini del nostro tempo.

«Ogni volta – scrive papa Francesco – che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”» (EG 11).

Il discernimento deve favorire la crescita della comunione come atteggiamento e stile che lo motiva, realizzando quell’esperienza di popolo di Dio senza la quale il discernimento non può avere luogo, come la Chiesa Italiana ha esortato da tempo:

«Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario.

Perché esso sia autentico deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola, interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nell'odierna società democratica»³.

4. LA SINODALITÀ: AMBITO FECONDO DEL DISCERNIMENTO

Nel Convegno della Chiesa Italiana celebrato a Firenze papa Francesco esortava la Chiesa Italiana a vivere la *sinodalità* come stile di cammino nelle comunità ecclesiali. La sinodalità valorizza tutte le espressioni della Chiesa locale e rappresenta per essa un momento importante della sua storia per proporre un volto credibile della testimonianza di fede. Lo scopo della sinodalità, infatti, non è la solidarietà, ma l'unità esistenziale prodotta dal battesimo in un solo Spirito (cf. 1Cor 12,14-26).

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 1996, 21.

La scelta della sinodalità come stile del nostro cammino ecclesiale deve educarci al confronto e al dialogo rispettoso dove ciascuno può esprimere le proprie idee e condividerle con gli altri. Questo stile è necessario sia per quanto riguarda le scelte diocesane e sia per quelle delle comunità parrocchiali, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Tale atteggiamento favorirà un discernimento ecclesiale fecondo e porterà frutti di comunione nella nostra Chiesa. La comunione non è un punto di partenza, ma di arrivo di un cammino vissuto nell'ascolto reciproco e nel confronto rispettoso per il bene dell'intera comunità ecclesiale.

Sono interessanti, in tale contesto, le parole di papa Francesco scritte nella recente lettera al Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina:

«Guardare al popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che sigilla per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi è il battesimo. Attraverso di esso e con *l'unzione dello Spirito Santo*, (i fedeli) “vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo”(LG 10). La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete o vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è un élite dei sacerdoti, dei consacrati e dei vescovi, ma che tutti formano il santo popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affida-

to. Siamo, come sottolinea bene il concilio Vaticano II, il popolo di Dio, la cui identità è la “dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come un tempio” (LG 9). Il Santo popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione»⁴.

I vari consigli, sia diocesani che parrocchiali, sono luoghi nei quali si esprime, anche se non in modo pieno, la sinodalità e dove si costruisce la corresponsabilità del popolo di Dio alle scelte della Chiesa. Chiarissimo ciò che leggiamo nel documento della Conferenza Episcopale Italiana «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» in tema di identità e di prospettive dei consigli pastorali parrocchiali (ma le affermazioni sono valide per qualunque Consiglio):

«La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e di verifica pastorale»⁵.

Lo stesso documento invita il parroco ad essere

«meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione... La sua passione sarà far pas-

⁴ FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 19 marzo 2016.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, 12.

sare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto»⁶.

La corresponsabilità, quindi, è la prontezza e la capacità di “rispondere insieme” ai bisogni, espressi o inespressi, delle persone e della comunità, conosciuti con l’occhio dell’amore e con la sapienza del cuore. La corresponsabilità esige la comunione e questa si traduce in prontezza e capacità di risposta. Coloro che fanno parte dei Consigli devono vivere la realtà della comunione, premessa essenziale per rispondere insieme e correttamente alle necessità e alle attese comuni; devono essere educati alla spiritualità della comunione che, ha scritto san Giovanni Paolo II, va fatta emergere «come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità». E con grande efficacia comunicativa, così san Giovanni Paolo II concludeva il n. 43 della *Novo millennio ineunte*:

«Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»⁷.

⁶ *Ibidem*, 12.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica, Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.

Se la corresponsabilità è la prontezza e la capacità di rispondere insieme ai bisogni delle persone e della comunità, il primo passo da compiere è la conoscenza. Come si fa a rispondere ad una domanda che non si conosce, ad un bisogno che non si vede? Per poter consigliare quale strada percorrere, occorre sapere dove si vuole andare, quali sono le strade che conducono alla meta, qual è il percorso migliore.

4.1 ALCUNI PASSI NECESSARI

a) La conoscenza

La conoscenza contribuisce non poco la variegata composizione del Consiglio, né troppo numerosa né troppo ristretta. In altre parole, il consiglio pastorale deve rappresentare la realtà della diocesi o della parrocchia. Bisogna fare attenzione al termine “rappresentare” perché la logica ecclesiale è profondamente diversa da quella politica e parlamentare. Occhi, conoscenze, vissuti, sensibilità diverse permettono una conoscenza migliore “di uomini e di cose”, di situazioni e bisogni, di attese e di speranze. Ciò che lega i consiglieri tra loro è l’amore a Dio e al prossimo, la fedeltà al vangelo e lo stile del servizio.

La corretta conoscenza della situazione e l’attento discernimento spirituale esigono l’esercizio del pensare, del riflettere, del meditare. Il prof. Marco Vergottini, segretario del Consiglio pastorale diocesano di Milano dal

1984 al 2002, in una lettura di sintesi di quegli anni, rifacendosi agli interventi del card. Martini, ha scritto:

«L'atto del consigliare non può consistere nell'esprimere il nostro personale punto di vista o nel raccomandare quanto più ci sta a cuore, corrisponde piuttosto a un faticoso esercizio di discernimento che chiede di frenare il nostro sproloquio, per lasciare parlare lo Spirito. Questo mettersi in ascolto dell'insegnamento dello Spirito, secondo il Cardinale, comporta per i credenti il riconoscimento della serietà, e più ancora del "peso" del consigliare. Solo chi si fa carico della fede altrui, solo chi è disponibile a "patire" lo Spirito potrà dare consigli "pesanti", non dati a cuor leggero»⁸.

b) Il dialogo

Un elemento importante per la funzionalità degli organismi di partecipazione è la capacità di dialogo, che si manifesta nel saper coniugare l'ascolto e la parola. Attuali e molto valide, anche se scritte nel primo secolo dopo Cristo, sono le annotazioni di Plutarco sull'arte di ascoltare. Fanno sorridere e insieme riflettere i ritratti dell'ascoltatore esibizionista, malizioso, arrogante, invidioso, ignorante, adulatore.

«Se è vero - dice Plutarco - che chi gioca a palla impara contemporaneamente a lanciarla e riceverla, nell'uso

⁸ M. VERGOTTINI, *Cento "consigli" di comunione. Riflessioni sull'esperienza del Consiglio pastorale diocesano a Milano*, in *La Rivista del clero italiano* 83, 2002, 6, 463.

della parola, invece, il saperla accogliere bene precede il pronunciarla, allo stesso modo in cui concepimento e gravidanza vengono prima del parto. I parti e i travagli “di vento” delle galline si dice diano origine a gusci imperfetti e privi di vita: così realmente “di vento” è il discorso che esce da giovani incapaci di ascoltare e disabituati a trarre profitto attraverso l’udito»⁹.

c) *La docilità allo Spirito*

Gli ambiti di comunione e di ascolto non sono organismi esecutivi e non si sottopongono al loro esame questioni di poco conto o prevalentemente organizzative. I membri di essi sono chiamati a cogliere ciò che *lo Spirito dice* oggi alla Chiesa, a indicare la strada perché la comunità cristiana rifletta il volto di Gesù. Questo fatto esige un atteggiamento interiore al quale forse si presta poca attenzione. Il confronto che avviene all’interno degli organismi di comunione è orientato al discernimento spirituale, che non può ottenersi senza la docilità allo Spirito.

d) *La preghiera*

Nell’attività degli organismi di rappresentanza, la preghiera non è quindi un elemento con cui iniziare o concludere le sedute, ma è il clima nel quale reciproca-

⁹ PLUTARCO, *L’arte di ascoltare*, Mondadori, Milano 2004, 7-8.

mente ci si ascolta e ci si confronta, è l'invocazione della luce e della sapienza, che vengono dall'alto, per vedere chiaramente e valutare correttamente.

È necessario non rinunciare a un cammino formativo che educi all'ascolto e al dialogo, coinvolgendo laici, consacrati e presbiteri sia sul piano spirituale, sia pastorale. I mezzi non mancano e la nostra Chiesa possiede tante risorse da mettere a frutto. Camminare pastoralmente insieme deve essere un criterio irrinunciabile e deve diventare lo stile ecclesiale che distingue la nostra comunità diocesana.

5. ABITARE LA STORIA CON LO SGUARDO DI DIO

Il discernimento, quale frutto dell'ascolto orante dello Spirito, aiuta a leggere gli eventi della storia con lo sguardo di Dio. Come ci ricorda papa Francesco, discernere significa cercare dentro le vicende concrete il Regno di Dio, che si prepara e si rende visibile già ora, permettendo così di realizzare nuove trasformazioni nel mondo e nella Chiesa.

«Il Regno che viene anticipato e cresce tra noi – scrive papa Francesco – riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l'uomo». Sappiamo che «l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale e dell'uomo»... Il mandato è «Andate

in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), perché «l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio»...«Il Suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo». La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia» (EG 181).

Le parole del Papa invitano a mettersi in cammino sulle strade dell'uomo, per ascoltare lo smarrimento della gente in un tempo così travagliato a motivo di una crisi globale che investe tutti gli ambiti del vivere quotidiano. Ogni comunità ha il dovere di mettersi in ascolto delle domande che abitano il cuore dell'uomo, di ascoltare cioè

«lo smarrimento della gente di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano».¹⁰

Si tratta di *condividere* non solo ciò che si crede, ma soprattutto ciò che si vive. In questo modo, dentro la reciprocità dell'incontro, si intessono dei legami, attraverso i quali la comunità prende corpo. Ogni comunità

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze*, 47.

ecclesiale, gruppi, associazioni e movimenti devono assumere come stile di annuncio, la conoscenza e l'accoglienza: esse esprimono un sincero interesse per gli altri così come sono, in uno spirito di gratuità, con la fiducia di ricevere qualcosa della loro esperienza. È dentro questo atteggiamento di cammino, discreto e paziente, che i membri della comunità potranno diventare dei compagni di viaggio per i loro fratelli e sorelle in umanità.

«Usciamo, usciamo, scrive papa Francesco, ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo... Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (EG 49).

Uscire, quindi, dai recinti chiusi per annunciare il Vangelo di Gesù, testimoniare lo stile delle Beatitudini alle persone che non varcano le soglie delle chiese e comunicare la certezza che Dio non smette mai di credere nell'uomo.

Tale atteggiamento affina i nostri sensi, in particolare il nostro sguardo, rendendoci capaci di cogliere nel quotidiano i movimenti di Dio dentro le nostre storie e la storia, permettendoci di cogliere e toccare con mano le dimensioni di questa sua presenza¹¹.

Tutto questo ci dice che l'annuncio della fede in Cristo è un grande gesto d'amore all'uomo. Il Vangelo e la

¹¹ Cf. L. BRESSAN, *Una Chiesa che impara a cambiare*, in *Rivista del Clero italiano*, 98, 2017, 429.

fede sono sempre orientati al vero bene dell'uomo e alla sua felicità autentica, come ricorda il Concilio Vaticano II in suo testo che esprime con efficacia il fecondo rapporto tra la fede in Cristo e il compimento dell'uomo: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui più uomo» (GS 41).

Se ciò non dovesse accadere, il Vangelo annunciato e la fede professata perderebbero la loro forza salvifica e la loro energia umanizzante. Per questi motivi ogni presenza ecclesiale deve sempre riscoprirsi comunità evangelizzata ed evangelizzante. Evangelizzata perché nasce dalla presenza di Gesù e dall'annuncio degli apostoli; evangelizzante perché inviata da Cristo ad annunciare il Vangelo. Perciò essa ha bisogno di ascoltare continuamente ciò che deve credere, le ragioni del suo esistere ed operare.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, è mio vivo desiderio in questo Anno pastorale che ci apprestiamo ad iniziare, avviare come impegno diocesano un cammino di ascolto e di discernimento, accogliendo il suggerimento che papa Francesco ha rivolto alla Chiesa italiana a Firenze. Parole che hanno significative ricadute pastorali e che potrebbero trasformare radicalmente le forme di partecipazione nella Chiesa:

«Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione

per i prossimi anni: in ogni comunità, parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, **cercate di avviare, in modo sinodale**, un approfondimento dell'*Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento per concretizzare questo studio»¹².

Per accogliere l'invito del Papa chiedo a tutti i Consigli Pastorali parrocchiali (o dove non fossero costituiti, ai Rappresentati dei Gruppi ecclesiali parrocchiali) di avviare un percorso di confronto e di riflessione, con uno stile sinodale, sul vissuto ecclesiale delle nostre comunità e sul significato della nostra presenza pastorale per conoscere risorse, difficoltà ed attese, e individuare percorsi pastorali comuni perché progettati insieme e condivisi da tutti.

Con sincera umiltà e responsabilità di pastore accolgo l'esortazione che il Papa ha rivolto a noi vescovi di recente nomina:

«Vi invito pertanto a coltivare un atteggiamento di ascolto, crescendo nella libertà di rinunciare al proprio punto di vista (quando si mostra parziale e insufficiente) per assumere quello di Dio. Senza lasciarsi condizionare da occhi altrui, impegnatevi per conoscere con i vostri occhi i luoghi e le persone, la "tradizione" spirituale e culturale della diocesi a voi affidata, per addentrarvi rispettosamente nella memoria della sua testimo-

¹² FRANCESCO, *Discorso ai delegati della Chiesa italiana*, cit.

nianza di Cristo e per leggere il suo presente concreto alla luce del Vangelo, al di fuori del quale non c'è alcun futuro per la Chiesa»¹³.

Si tratta, quindi, di percorrere un “cammino insieme” per mettere in evidenza che il nostro “camminare” deve trovarci disposti a narrare le proprie esperienze spirituali, a comunicare iniziative pastorali, con sincerità e naturalezza, senza voler occupare spazio e tempo agli altri, ma solo con l'intento di esprimere la gratitudine e lo stupore per i passi che riusciamo a compiere con l'aiuto dello Spirito. Gli appuntamenti sinodali ci daranno la possibilità di incontrarci per pensare, confrontarci e maturare le scelte operative necessarie ad una feconda attività evangelizzatrice.

Concludo questa mia Lettera prendendo a prestito alcune parole dell'Apostolo Paolo: «Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,16.22). A voi tutti, carissimi, «grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Gesù Signore nostro» (2 Tm 1,2).

Patti, 4 ottobre 2017

Festa di San Francesco d'Assisi

✠ Guglielmo Giombanco
Vescovo

¹³ FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi ordinati nel corso dell'ultimo anno*, 14 settembre 2017.

INDICE

1. Ascolto e discernimento nella parola di Dio	pag. 6
2. Uno sguardo dentro la complessità	” 9
3. Il Discernimento sul vissuto delle nostre comunità	” 15
4. La sinodalità: ambito fecondo del discernimento	” 19
4.1 Alcuni passi necessari	” 23
a) La conoscenza	” 23
b) Il dialogo	” 24
c) La docilità allo Spirito	” 25
d) La preghiera	” 25
5. Abitare la storia con lo sguardo di Dio	” 26
Conclusione	” 29

